

Con il patrocinio di A.I.S.A.
Associazione Italiana
Scienze Ambientali

7
OTTOBRE
2013

ACQUA & ARIA

Tecnologie e servizi a 360° per l'ambiente: suolo - rifiuti - energia



**MULTIPLE EFFECT
EVAPORATORS**



L'ITALIA DEL RICICLO

Apriamo il Primo Piano dedicato al settore Rifiuti, riportando l'ultima "fotografia" su riciclo e recupero pubblicato da Fise Unire: in Italia, ben il 49% dei rifiuti vengono conferiti ancora in discarica. Sicilia, Basilicata e Molise superano addirittura l'80%. E in Europa?

Secondo l'ultimo Rapporto sui rifiuti reso pubblico da Fise Unire (Unione nazionale imprese recupero), in Italia, il 33% dei rifiuti urbani viene avviato al recupero di materia, rispetto a una media europea del 42%. Resta ampia la distanza da colmare con i Paesi che evidenziano migliori performance nel recupero di materia dai rifiuti urbani: l'Austria con il 70%, la Germania e il Belgio con il 62%, i Paesi Bassi con il 61%, la Svezia con il 50% e la Danimarca con il 42%. Questi sei Paesi europei, oltre ad un elevato riciclo e a una quota significativa di recupero energetico, evidenziano anche un altro dato in comune: lo smaltimento in discarica, secondo i dati validati a livello europeo, è compreso fra lo 0 e il 3%. L'Italia, invece, smaltisce in discarica il 49% dei suoi rifiuti urbani (pari a oltre 15 milioni di tonnellate), rispetto a una media europea del 30% e questo elemento sollecita un'adeguata riflessione. La media nazionale, già molto alta, non è sufficiente da sola a fornire un quadro della situazione: smaltiscono in discarica più del 50% dei rifiuti urbani almeno 9 Regioni (Liguria, Umbria, Marche, Lazio, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia), che diventano 10 con la Campania se, ai rifiuti smaltiti nelle discariche regionali, si aggiungono quelli inviati fuori Regione e all'estero.

L'analisi per regione

Nell'analisi delle Regioni, partendo dal Nord, la Lombardia è la Regione che smaltisce in discarica la percentuale inferiore di rifiuti urbani prodotti, pari all'8% del totale. Altre Regioni che registrano una percentuale di smaltimento in discarica nettamente inferiore alla media nazionale sono: il Friuli Venezia Giulia (15%), il Veneto (19%), l'Emilia Romagna (28%) e il Trentino Alto Adige (29%). In tutte queste Regioni la raccolta differenziata raggiunge livelli elevati. Nelle Regioni del Centro-Sud, in molti casi, la discarica rappresenta ancora la forma di gestione prevalente e si registrano percentuali inferiori al 50% solo in Toscana (43%), in Campania (48%) e Sardegna (41%). In Sicilia, viceversa, ancora il 93% dei rifiuti prodotti sono smaltiti in discarica. Anche in Molise e in Basilicata la discarica è utilizzata come forma prioritaria di gestione (rispettivamente l'84% e l'83% dei rifiuti prodotti). Nel 2010 tutti i rifiuti prodotti dalla Regione Campania, sono stati destinati a impianti di trattamento senza il ricorso allo stoccaggio delle ecoballe che, per il 2010, ha interessato solo 9.000 tonnellate. Il Lazio, con oltre 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti, è la Regione che smaltisce in discarica la maggiore quantità di rifiuti urbani, pari al 74% di quelli

prodotti. La sola Provincia di Roma smaltisce in discarica quasi 1,9 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui oltre 1,3 milioni solo nel Comune di Roma. Questi dati eloquenti mostrano, da un lato, la necessità in Italia di fare passi avanti decisi verso l'abbattimento del ricorso alle discariche, per raggiungere le migliori performance già realizzate in numerosi Paesi europei; dall'altro, l'esistenza in Italia di un ampio margine per migliorare raccolte differenziate e riciclo dei rifiuti urbani.

Il confronto con l'Europa

Dal punto di vista della gestione dei rifiuti nell'UE 15, si passa da Paesi che hanno uno smaltimento in discarica vicino allo zero (Germania, Paesi Bassi, Austria, Belgio, Svezia e Danimarca), a Paesi, come la Grecia, che arriva all'82% dei rifiuti trattati. Nei Paesi dove vi è un basso ricorso alla discarica si hanno alte percentuali di trattamento termico, riciclaggio e compostaggio. La Danimarca e la Germania, infatti, hanno un trattamento termico rispettivamente pari al 54% e al 38% dei rifiuti gestiti, superiore, quindi, alla media europea che è pari al 29%. Il riciclaggio, invece, è pari al 23% per la Danimarca e al 45% per la Germania, mentre il compostaggio è rispettivamente al 19% e al 17%.

Rispetto a queste forme di gestione l'Italia si trova sotto la media europea arrivando al 18% di rifiuti inceneriti, al 20% di riciclaggio (rispetto a una media europea del 26%) e al 13% di compostaggio, che ha, invece, una media europea del 16%. Se si considerano le percentuali di rifiuti inviate complessivamente al riciclaggio e al compostaggio, spiccano l'Austria con il 70% e la Germania e il Belgio col 62% dei rifiuti trattati. L'Italia, insieme al Regno Unito, si attesta agli ultimi posti con una percentuale del 33%. Seguono solo il Portogallo, con il 19%, e la Grecia con il 18%.

I costi della cattiva gestione italiana

Il 16 Luglio 2009 è scaduto il termine per adeguare le discariche esistenti ai requisiti della Direttiva 1999/31/CE. La Svezia ha un tasso di conformità con i requisiti della direttiva del 22%, la Finlandia del 47% e l'Italia del 52%. Si registra oltre il 55% di conformità in Grecia, nel Regno Unito e in Portogallo. L'Austria, il Belgio, la Francia, l'Irlanda, la Spagna e il Lussemburgo risultano avere un tasso di conformità pari al 100%. Per la Danimarca non sono riportati i dati relativi alle tre discariche presenti, mentre i Paesi Bassi e la Germania non hanno discariche attive. Alla fine di febbraio 2012 l'Italia ha ricevuto una lettera di messa in mora da parte della Commissione europea per la presenza sul territorio italiano di 102 discariche esistenti non ancora chiuse, né rese conformi alla direttiva. L'Italia, quindi, è venuta meno agli obblighi dell'articolo 14 della Direttiva 1999/31/CE che imponevano agli Stati membri, entro Luglio 2009, di adottare misure di chiusura o di riassetto delle discariche preesistenti all'entrata in vigore della direttiva. Attualmente, le discariche di rifiuti che non rispettano la Direttiva 1999/31/CE sono presenti in diverse regioni: Abruzzo (21 discariche), Basilicata (19 discariche), Calabria (4 discariche di cui una per rifiuti pericolosi), Campania (5 discariche), Friuli Venezia Giulia (10 discariche), Emilia Romagna (2 discariche), Liguria (1 discarica per rifiuti pericolosi), Lombardia (2 discariche), Marche (1 discarica), Molise (10 discariche di cui una per rifiuti pericolosi), Piemonte (7 discariche), Puglia (6 discariche), Sardegna (12 discariche), Umbria (2 discariche). La



Commissione ha invitato l'Italia a trasmettere le osservazioni in merito a queste discariche. Il 24 Ottobre 2012 la Commissione europea ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di giustizia per il mancato rispetto di quanto previsto dalla normativa europea e ha chiesto all'Italia il pagamento di una multa di 56 milioni di euro e di un'ammenda giornaliera di 256.819,20 euro per il periodo che eventualmente trascorrerà tra una seconda sentenza di condanna da parte dei giudici del Lussemburgo (dopo quella arrivata nell'aprile 2007) e l'effettivo adeguamento ai principi europei della normativa italiana e dei sistemi di gestione delle discariche.

I rifiuti inceneriti: Italia ancora ferma, l'Europa cresce

La media dell'UE 15 di rifiuti inceneriti è di 3.570.000 tonnellate/anno nel 2009, mentre l'Italia è al di sopra di tale valore con 4.300.000 tonnellate incenerite nel 2009. I Paesi che inceneriscono quantità notevolmente superiori alla media europea sono la Germania (circa 15.500.000 tonnellate) e la Francia (circa 11.900.000 tonnellate).



Nell'UE 15 le quantità avviate a incenerimento sono incrementate dal 1995 al 2009 in tutti gli Stati membri; l'Italia passa da 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti inceneriti nel 1995, a 4,3 milioni di tonnellate nel 2009. Tra il 1995 e il 2009 si nota, in particolare, il notevole incremento di rifiuti inceneriti in Germania che passa da 8 milioni di tonnellate nel 2002 a quasi 16 milioni nel 2009. Questo incremento potrebbe indicare uno spostamento verso un trattamento termico (anche con recupero energetico) di quantità smaltite in precedenza in discarica.

L'Italia ha incenerito nel 2009 circa il 13% dei rifiuti, a differenza della Francia che, con un costo simile a quello italiano, è arrivata a incenerire circa il 35% dei rifiuti.

Confrontando la spesa totale d'incenerimento con la percentuale di rifiuti riciclati e compostati negli Stati membri, è evidente come percentuali più elevate di rifiuti urbani riciclati e compostati siano generalmente associate a oneri d'incenerimento più alti. Questo significa che alti costi d'incenerimento possono stimolare il riciclaggio e il recupero. La Germania porta a riciclaggio e compostaggio il 62% dei rifiuti, a differenza dell'Italia che, con un costo d'incenerimento inferiore arriva a riciclare e compostare solo il 33% dei rifiuti.

Con più differenziata i costi scendono

Nella gestione dei rifiuti urbani è diffuso il timore che un aumento delle raccolte differenziate comporti un aumento dei costi della gestione dei rifiuti urbani. Dalla comparazione dei costi (in euro per abitante/anno e in centesimi di euro al chilogrammo) della gestione dei rifiuti nelle diverse regioni Italiane con diversi livelli di raccolta differenziata, un dato balza agli occhi: in modo generalizzato nelle Regioni con livelli più elevati di raccolta differenziata i costi, sia per abitante/anno sia per chilogrammo, sono inferiori di quelli sostenuti nelle Regioni con raccolta differenziata più bassa.

Ad esempio la Lombardia, con una raccolta differenziata (RD) al 47,4%, ha un costo di gestione dei rifiuti urbani per abitante di 124,5 euro all'anno e un costo al chilogrammo di 24,65 centesimi di euro, mentre la Sicilia, con una RD del 7,3%, ha un costo per abitante di 150,77 euro e al chilogrammo di 29,83 centesimi di euro. Oppure il

Veneto, con una RD al 56,7% spende 124,72 euro per abitante e 25,88 centesimi di euro al chilogrammo; il Lazio, con una RD del 17,8% spende 196,82 euro per abitante all'anno e 31,94 centesimi di euro al chilogrammo. È chiaro che i costi minori sono associati a gestioni più efficienti, infatti, oltre agli introiti prodotti dal conferimento dei materiali delle raccolte differenziate, si ha anche la riduzione dei costi di smaltimento in discarica. Non riciclare, inoltre, non comporta soltanto costi ambientali, perdite di competitività e maggiori costi gestionali, ma anche il rischio di condanne pecuniarie a carico degli Stati membri dell'Unione europea per mancato adeguamento alla normativa discariche.



La produzione di rifiuti

Secondo gli ultimi dati disponibili da Fise Unire, la produzione media pro-capite di rifiuti urbani in UE 15 nel 2010 è stata pari a 542 chilogrammi ad abitante. L'Italia è sotto la media europea con 536 chilogrammi ad abitante. Dall'analisi della serie storica della produzione di rifiuti urbani (anni 1995, 2002 e 2009) si nota come essa sia aumentata in molti Paesi dell'UE 15 compresa l'Italia, la Francia e la Danimarca. Viceversa, la Germania, la Spagna e il Regno Unito, nel 2009 hanno registrato una riduzione rispetto al 2005. Le ragioni di tale riduzione possono essere molteplici: per la Germania sicuramente ha contribuito l'implementazione di numerosi strumenti economici (come il divieto d'ingresso in discarica per certe tipologie di rifiuti urbani insieme al regime Pay as you throw).

CONAI: la crisi non ferma il riciclo

Nel 2012 il recupero complessivo di imballaggi di acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro si è attestato al 75,3% dei quantitativi immessi al consumo (+1,2% rispetto al 2011). Il riciclo complessivo, per circa la metà assicurato dal sistema Conai/ Consorzi e per circa la metà da operatori indipendenti, è risultato pari al 65,6% dell'immesso al consumo (+1 punto percentuale rispetto al 2011). A fronte della crisi che ha determinato un calo dei consumi di imballaggio e di un più contenuto calo dei volumi di riciclo è invece ulteriormente cresciuto il riciclo da raccolta differenziata urbana (3,5 milioni di tonnellate, 1 punto percentuale in più rispetto al 2011). È di circa l'80% il riciclo gestito dai Consorzi di Filiera a fronte delle convenzioni stipulate dai Comuni nell'ambito dell'accordo Anci-Conai.

Le previsioni per il 2013 sono in linea con i dati consuntivi del 2012: ulteriore calo dell'immesso al consumo ed incremento della raccolta differenziata urbana e quindi dei conferimenti al sistema consortile, nonostante un ulteriore calo dei rifiuti urbani. Si conferma l'efficacia di un sistema privatistico che continua a garantire il ritiro dei rifiuti di imballaggio sull'intero territorio nazionale indipendentemente dalle condizioni di mercato degli imballaggi e delle quotazioni delle materie prime seconde nonostante siano stati superati gli obiettivi di riciclo fissati dalla legge.

